

Sogefi, protesta contro i licenziamenti

MILANO Un centinaio di lavoratori hanno presidiato la sede milanese della Sogefi, la società controllata da Carlo De Benedetti, per protestare contro gli annunciati 185 licenziamenti che dovrebbero colpire due aziende metalmeccaniche del gruppo in provincia di Brescia: la Sidergarda e il Mollificio bresciano.

Gli stabilimenti, che attualmente occupano 330 dipendenti, producono ricambi per mezzi pesanti e riforniscono gruppi industriali come la Fiat e l'Iveco. La perdita di alcune importanti commesse, proprio da Fiat ed Iveco, sarebbe all'origine delle procedure di mobilità avviate lo scorso 10 maggio, data dalla quale i lavoratori hanno iniziato uno sciopero continuato con presidi delle fabbriche.

Ma la mobilitazione è stata finora senza esito: «I vertici si sono rifiutati ad ogni confronto - ha dichiarato Michela Spera della Fiom - e sotto la minaccia della chiusura totale degli stabilimenti, chiedono l'accettazione dei licenziamenti prima di avviare il dialogo. Un ricatto che il sindacato ha rifiutato con decisione».

«Siamo infatti convinti - continua Spera - che sia necessario un serio piano industriale di rilancio, per conservare gli attuali livelli occupazionali, aumentare la competitività delle aziende e riconquistare le quote di mercato perdute».

I BABY LAVORATORI IN ITALIA

- 144.285 i minori che lavorano in Italia.
- 12.168 tra i 7 e i 10 anni
- 66.047 tra gli 11 e i 13
- 69.070 hanno 14 anni.
- 59% lavora con genitori o parenti.

La divisione territoriale del fenomeno

- Prima dei 15 anni ha lavorato
- 19,4% dei minori nel Nordest
- 14,1% nel Nordovest
- 13,9% al Sud
- 12,3% nelle Isole
- 9,6% al Centro

I lavori svolti dai minori

Settore della ristorazione	17,9%
Negozi	14,9%
Agricoltura	14,1%
Lavoro in fabbrica	11,8%
Laboratori o officine	7,4%

Attività domestiche

in casa propria	11,4%
in casa di parenti e altre persone	9,6%



Oltre 150mila bambini costretti al lavoro nel nostro paese e 246 milioni in tutto il mondo

Troppi minori sfruttati in Italia

MILANO Sono circa 150mila i bambini, fra i 7 e i 14 anni, sfruttati dai grandi nel nostro paese. Ma questo in un quadro internazionale che vede la piaga del lavoro minorile coinvolgere attualmente 246 milioni di minori in ogni parte del globo, 73 milioni dei quali hanno meno di 10 anni. È quanto emerge dalla Giornata mondiale contro il lavoro minorile 2004, organizzata dall'Ilo (Ufficio internazionale del lavoro) che ieri nel convegno su «L'impegno dell'Italia per sconfiggere il lavoro minorile» ha presentato l'attuale fase di iniziative istituzionali e sindacali per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo triste fenomeno.

Degli oltre 150mila bambini che vengono sfruttati nel nostro paese, secondo gli ultimi dati dell'Istat (che non rileva i bambini rom e i minori stranieri) oltre 12mila hanno tra i 7 e i 10 anni, 66mila dagli 11 ai 13 e i quattordicenni sono poco meno di 70mila. L'11,4% del totale lavora a casa propria, il 9,6% in case di parenti, il

14,9% in un negozio, il 17,9% in bar, ristorante, albergo, il 14,1% in campagna, il 7,4% in laboratorio ed officina, l'11,8% in fabbrica o cantiere, il 6% in mercato o strada, il 6,4% in altro luogo. Il 59% lavora con genitori e parenti, il 41% con altri. La maggior parte di questi ragazzini viene utilizzata spesso dai genitori in laboratori clandestini, per questo resta difficile la loro individuazione da parte delle forze dell'ordine.

I sindacati (Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, Gigi Bonfanti, segretario confederale della Cisl e Massimo Di Menna, segretario della Uil-Scuola) hanno chiesto l'immediato ripristino del «tavolo sul lavoro minorile» in quanto - hanno spiegato - il problema non è la disputa sulle cifre, che noi riteniamo più allarmante di quello dell'Istat, ma come operare e fronteggiare un fenomeno che potrebbe altrimenti, nei prossimi anni, colpire il nostro paese che da un lato è fortemente industrializzato ma presenta delle

aree di lavoro sommerso e di ritardo, in particolare nel Sud, certamente preoccupanti». Per Confindustria, - ha spiegato invece Giorgio Usai, «è necessaria un'alleanza che vede impegnati insieme parti sociali, governo ed espressioni della società civile per ridurre quest'area di illegalità. Da parte nostra le imprese sono sempre più attente a rispettare il diritto dei minori».

«Dobbiamo registrare una volontà nuova da parte del governo e un'attenzione da parte delle forze sociali a non sottovalutare i pericoli del fenomeno in un paese come l'Italia a forte immigrazione e con rilevanti aspetti di lavoro sommerso, vere e proprie insidie per il lavoro minorile», ha spiegato Claudio Lenoci, direttore dell'ufficio Ilo per l'Italia. «È positiva e costruttiva la volontà dei sindacati a riprendere con governo e imprenditori un'iniziativa comune e più efficace. Solo un impegno costante e quotidiano può portare a risultati concreti».

Gli Agnelli vendono Club Med

Gabetti al vertice Ifi. Ipotesi di fusione tra le finanziarie di famiglia

Roberto Rossi

MILANO La famiglia Agnelli ha ceduto un altro pezzo forte del patrimonio francese. Il 21,2% del Club Med è passato al gruppo Accor. La vendita frutterà un incasso di 184,5 milioni di euro.

Una somma che verrà destinata alla riduzione del debito delle finanziarie degli Agnelli Ifi e Ifi (che al 30 marzo avevano una posizione finanziaria netta negativa rispettivamente per 394 milioni e 301 milioni di euro). Del leader mondiale dei villaggi vacanze - creato nel 1950 da Gerard Blitz e da Serge Trigano e diventato un impero presente nel mondo in 40 paesi, con 1,7 milioni di clienti, 20mila dipendenti e un fatturato di 1,6 miliardi - Ifi deteneva direttamente una quota del 7,2%, mentre il 16,7% era in possesso di Exor, la holding del gruppo Agnelli controllata da Ifi e da anni punto di riferimento degli investimenti in Francia. Da questa cessione Ifi realizzerà una plusvalenza di 24,4 milioni.

Inoltre, il contratto con Accor - leader europeo degli alberghi con oltre 4mila hotel in 140 paesi, 158mila dipendenti, un fatturato di oltre 7 miliardi di euro e come principale azionista ha la Caisse des Depots et consignations (braccio finanziario dello Stato che ha un portafoglio azionario che pesa per oltre 20 miliardi di euro, con partecipazioni importanti in 18 società tra cui LVMH, Alcatel e Michelin) - prevede un eventuale completamento di prezzo, fino a un massimo di 12 milioni (10 euro per azione) nei prossimi due anni, in funzione del futuro andamento economico-finanziario del Club Mediterra-

La vendita di Club Med potrebbe aprire la strada a una serie di altre cessioni. Le dimissioni più probabili potrebbero essere quelle della Worms (che rappresenta il 25% del totale degli investimenti di Ifi), Rinascente (15%) e San Paolo-Imi (15%). Altri soldi potrebbero anche essere reperiti da alcune partecipazioni di Exor. La società guidata da Tiberto Ruy Brandolin d'Adda nel suo portafoglio ha Graphic Packaging (17,2%), Domaine Codem (100%) e Distacom (7,14%). La holding ha appena venduto la sua partecipazione del 10% nella società immobiliare francese SFL.

Ma ieri, a 14 giorni dalla morte di



Umberto, gli Agnelli hanno anche messo a posto le pedine di comando della loro galassia industriale-finanziaria. I consigli di amministrazione di Ifi e della controllata Ifil (63%) hanno completato le nomine: Gianluigi Gabetti diviene presidente di Ifi (il posto era vacante dopo la morte di Umberto), Pio Teodorani Fabbri vicepresidente e nel consiglio è stato cooptato un altro giovane membro della dinastia, Luca Ferrero di Ventimiglia, 38 anni, nipote di Clara

Agnelli che finora non aveva mai avuto incarichi nel gruppo di Torino.

Non solo, John Elkann è stato cooptato nel cda di Ifil (che detiene il 30% di Fiat) e nominato membro del comitato esecutivo. Il direttore generale John Wintelter diviene secondo amministratore delegato, a fianco di Gabetti (il fedelissimo ottantenne manager che ha il compito di gestire la transizione e di fare da garante della famiglia) che è anche presidente della finanziaria. La deci-

sione comporta una modifica statutaria e dovrà essere sottoposta all'assemblea dei soci Ifil il 22 giugno.

Intanto, si fanno sempre più pressanti le voci di un accorciamento della catena di controllo che dall'accomandita Giovanni Agnelli & C. Sapa, la cassaforte della famiglia torinese, porta alla Fiat. L'idea sarebbe quella di un'integrazione tra la Giovanni Agnelli & C. e la Iflicon la cancellazione dal listino di Borsa di quest'ultima (che tra, l'altro, qua-

to solo le azioni privilegiate). In questo modo si eliminerebbe un gradino nella scala del controllo Fiat e partecipare direttamente al capitale dell'altra finanziaria Ifil (di cui Ifi detiene il 63%, il resto è in mano a fondi come Egerton Capital Limited (fondi) con il 2,2%, K Capital Partners con il 7,51% e The Public Institution for Social Security con il 4,9%). Fusione allora? Per ora sembra che il progetto piaccia solo al mercato, ieri il titolo Ifi ha guadagnato il 4,25%.

un altro lutto in casa Agnelli

La morte di Egon von Furstenberg

ROMA Si svolgeranno oggi alle 15, nella Chiesa degli Artisti in Piazza del Popolo, i funerali di Egon von Furstenberg, il principe stilista morti ieri mattina all'età di 58 anni all'ospedale Spallanzani di Roma. La tumulazione avverrà lunedì in Austria, a Strobl, nella tomba della famiglia paterna.

Egon von Furstenberg era un nome conosciuto nel mondo della moda italiana. Nato a Losanna nel 1946, era figlio di Tassilo von Furstenberg, discendente da un'aristocratica famiglia tedesca, e di Clara Agnelli, sorella di Giovanni, che fu suo padrino al battesimo.

Egon Furstenberg si era laureato in economia e commercio in Svizzera e sembrava destinato a fare carriera nel mondo della finanza. Si era trasferito poi a New York, dove lo attendeva un incarico alla Chase Manhattan Bank. Ma capi subito che quella non era la sua vocazione e, desiderando diventare uno stilista, si iscrisse al Fashion Institute of Technology.

Il suo debutto nella moda avvenne nel 1997, quando fondò negli Stati Uniti una società con il suo nome. Nel 1983 partì alla conquista del mercato italiano, aprendo la sua prima sede a Milano. Il debutto nell'alta moda avvenne nel 1991 quando aprì a Roma un suo atelier. Il palcoscenico romano gli fu più

congegnale, ed Egon si divise tra il pret-a-porter milanese e l'alta moda, le creazioni da sera e gli abiti da sposa, gli accessori e perfino, negli ultimi anni, la moda per la casa. Nel 1999 vede la nascita di F&M (Furstenberg e Merli srl), la società romana che lo vede insieme al suo socio e amico Vincenzo Merli.

Numerosi i messaggi di cordoglio giunti alla famiglia, soprattutto da rappresentanti del mondo della moda. «La sua morte ci ha colto di sorpresa - ha dichiarato Mario Boselli, presidente della Camera della Moda - Sapevamo che era malato, ma Egon non ne aveva parlato con nessuno. Faceva parte del suo stile, della sua classe, della sua innata signorilità». Tra i messaggi di cordoglio quello di Walter Veltroni. «Roma ha accolto con grande dispiacere la notizia della scomparsa di Egon Von Furstenberg - scrive il sindaco di Roma - A nome della città, e mio personale, esprimo alla sua famiglia le mie più sincere condoglianze. Ci mancheranno molto il suo stile e la sua eleganza, ma anche la sua simpatia e il rapporto di collaborazione che avevamo stabilito. E credo mancherà moltissimo al mondo della moda, per la sua creatività e per la sua capacità di interpretare il fascino, la bellezza e il desiderio di libertà delle donne».

FINCANTIERI

L'intesa approvata col 97% dei voti

L'ipotesi di accordo raggiunta alla Fincantieri è stata approvata con il 97,69% dei voti al referendum, che si è svolto il 9 e 10 giugno in tutti gli stabilimenti del gruppo. Con una maggioranza analoga (93,15%) i lavoratori hanno scelto l'opzione sostenuta dalla Fiom sulla voce salariale derivante dalla lotta per il pre-contratto. Ha partecipato al voto l'83% degli aventi diritto.

EDILIZIA

Siglato il contratto per le imprese Aniem

È stato siglato il nuovo contratto nazionale per le imprese Aniem Confapi. I punti principali dell'accordo, che riguarda 60.000 addetti e 6.000 imprese, sono: l'aumento salariale di 89 euro al 3° livello, suddiviso in due tranches, la prima di 50 euro dal 1° maggio 2004 e la seconda di 39 euro dal 1° marzo 2005, il superamento carenza infortunio, l'indennità maternità, l'apprendistato e l'aumento congedo matrimoniale.

OLIIT

Da lunedì il presidio a Palazzo Chigi

Inizierà lunedì il presidio permanente davanti Palazzo Chigi dei dipendenti della Oliit, la società che opera nel settore delle telecomunicazioni con stabilimenti a Chieti, Avezzano, Rieti, Scarmagno (Torino) e Marcianise (Caserta). I circa 780 dipendenti non ricevono lo stipendio da oltre tre mesi. Preoccupa anche la situazione finanziaria che non permette l'avvio del piano industriale.

ENERGIA ELETTRICA

A maggio la domanda in calo dell'1,6%

Le temperature sotto le medie hanno fatto diminuire a maggio la domanda di elettricità in Italia. Secondo i dati del Gestore nazionale della rete di trasmissione nel mese scorso la domanda è stata inferiore dell'1,6% rispetto allo stesso mese del 2003. Il totale dell'energia richiesta in Italia è stato pari a 25,8 miliardi di kWh. Depurata dell'effetto climatico la variazione della domanda di elettricità è pari al +0,5%.

La Petrolifera Italo Rumena ottiene per un euro la concessione sui depositi strategici. Di mezzo ci sono il governo italiano e il SanPaolo Imi

Petrolio in Albania e il conflitto d'interessi di Ottolenghi

Sandro Orlando

MILANO Sembra che Silvio Berlusconi sia riuscito a convincere Fatos Nano che nel suo paese gli ex socialisti votano Forza Italia. Almeno è così che a Tirana spiegano l'infatuazione che il premier albanese ha per il Cavaliere. Fatto sta che gli eredi del partito maoista-stalinista di Enver Hoxha oggi si sentono berlusconiani; e sono sempre pronti a un piccolo gesto di affetto nei confronti dei loro amici italiani. Esattamente quello che ha fatto andare in bestia l'opposizione di centro destra di Sali Berisha. Da due settimane il suo Partito democratico sta sparando

a zero contro il governo socialista per un accordo commerciale che il parlamentare Prec Zogaj ha definito «un affare del primo ministro» ottenuto «in cambio di qualche buona parola» e «col sostegno dei circoli economici italiani legati a Silvio Berlusconi». Al centro della polemica è la concessione che Tirana ha rilasciato ad un'azienda romagnola, la Petrolifera Italo Rumena (Pir), la più antica società italiana di stoccaggio di prodotti petroliferi, per costruire il nuovo deposito di carburanti di Valona. Un porto strategico, perché è da qui (oltre che da Durazzo, più a nord) che partirà anche il corridoio VIII, uno degli assi paneuropei da cui dipenderà il futuro

sviluppo dei Balcani, con annesso oleodotto per collegare il Mediterraneo al Mar Nero, fino ai terminali di Burgas e Varna, in Bulgaria. Insomma, chi controllerà le attività di stoccaggio di Valona avrà anche le chiavi di accesso per i traffici di greggio di provenienza caucasica. Ma la Pir ha versato allo Stato albanese solo un euro. Un euro per una concessione trentennale, rinnovabile per altri trenta, per operare in regime di monopolio nel porto di Valona, con quello che diventerà il più grande deposito petrolifero del paese. E non è finita qui: perché la compagnia romagnola che fa capo alla famiglia di Emilio Ottolenghi ha ricevuto (sempre compreso nel prezzo di un

euro) anche il terreno su cui costruire i suoi serbatoi, uno spazio di 183mila metri quadri, l'equivalente di 18 campi di calcio. Più una serie di agevolazioni fiscali. Sorprende che qualcuno gridi allo scandalo? Certo il prezzo simbolico tiene conto anche degli investimenti - almeno 12 milioni di euro - di cui Ottolenghi si dovrà far carico per costruire a Valona un terminal portuale, che una volta completato (si parla del 2007) diventerà di proprietà dello Stato albanese. Ma sono costi che verranno ripagati dalle rendite che si prospettano per la compagnia romagnola.

«È un contratto trasparente», si è difeso il premier Nano, «con una socie-

tà che gode di una grande reputazione». Passi per la reputazione, ma quanto a trasparenza si sarebbe potuto fare di più. A far storcere il naso a molti deputati è il conflitto d'interessi che è emerso dalla vicenda. E sì, perché a guidare il governo di Tirana nel ruolo di consulente per l'economia e le privatizzazioni è la Banca Imi, interamente controllata dal gruppo Sanpaolo. E chi figura tra i soci dell'istituto torinese? Ma Emilio Ottolenghi naturalmente, che è pure uno degli amministratori del gruppo. Una coincidenza. Ma qualcuno potrebbe anche pensare che i socialisti di Fatos Nano ce l'hanno fatta, sono davvero come i berlusconiani.

GIORNI DI STORIA

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

